



Problemi posti dal tipo di didattica italiana e loro possibile superamento

Maria Serena Piretti

I punti che affronto in questa relazione sono i seguenti:

1. Come può essere letto l'impianto della didattica dei "dottorati di storia", in base a quello che risulta dai siti che gli stessi dottorati mettono in rete, partendo dagli obiettivi formativi e arrivando al target degli utenti che si vogliono formare (la classica domanda "formare chi?") fino a scendere nel dettaglio di quella che può essere definita la didattica vera e propria.

2. L'esperienza del corso dottorale di Storia contemporanea del XIX e XX secolo "Federico Chabod" di cui sono stata coordinatrice per quattro anni.

Panoramica sui dottorati di storia¹

I siti che ho visitato sono:

Bari: Dottorato in Storia dell'Europa moderna e contemporanea
contemporanea

Firenze: Scuola di Dottorato in Storia

Padova: Scuola dottorale in Scienze Storiche

Palermo: Dottorato in Storia dell'Europa mediterranea

Pavia: Istituzioni, Dottorato di ricerca in idee movimenti politici nell'Europa

Roma, Tor Vergata: Dottorato in Storia politica dell'Europa

Siena: Scuola dottorale in Scienze giuridiche, storiche e sociali

Trieste: Scuola dottorale in Scienze Umanistiche

Gli obiettivi formativi

¹ Altri siti visitati, ma da cui è stato impossibile trarre indicazioni sui rispettivi dottorati, (o almeno io non sono stata in grado di trovarle): Catania, Cagliari, Teramo e Viterbo. Va sottolineato che non sempre i siti in cui è possibile trovare le informazioni sui dottorati sono chiari e aggiornati, in questo un plauso all'Università di Trieste che a me è sembrato quello meglio strutturato.

La strutturazione degli obiettivi formativi appare molto diversa: si va da siti in cui la declinazione degli obiettivi risulta particolarmente dettagliata, come per esempio nel caso di Firenze, ad altri in cui invece la descrizione è assolutamente generica come per esempio nel caso di Bari.

Nel dottorato di Firenze si precisa infatti che gli obiettivi formativi “che la scuola si propone di fornire ai dottorandi sono: una conoscenza delle principali fonti documentarie, testuali e materiali, e insieme delle loro tecniche di utilizzazione: la capacità di utilizzare pienamente i principali strumenti informatici, telematici e di editoria digitale; una cultura storica approfondita e uno spirito critico affinato sulla base della riflessione su tematiche di lungo periodo, dall’antichità al mondo contemporaneo in ambito internazionale e transnazionale, con particolare riferimento alla storia della società europea, del bacino mediterraneo e dei territori ad esso limitrofi; la capacità di condurre un autonomo lavoro di ricerca su un tema di ampio respiro, fondato su documentazione originale e suscettibile di vasta diffusione nella comunità scientifica”².

All’estremo opposto quanto compare nel dottorato di Bari dove nella sezione riservata agli obiettivi si precisa: “fornire competenze ampie sui problemi e contenuti della storia dell’Europa moderna e contemporanea soprattutto in riferimento all’area mediterranea (Italia, Francia e Spagna) ed a tematiche di storia sociale delle istituzioni, di storia degli insediamenti umani e del territorio, di storia delle formazioni politiche e dei rapporti internazionali”³.

Formare chi?

Per quanto riguarda invece il/i profilo/i che si ritiene di poter formare, di nuovo andiamo da inquadramenti molto dettagliati, com’è nel caso questa volta di Bari, ma anche di Padova e ancora Firenze a siti dove, come nel caso di Palermo o di Pavia, non si fa accenno alle figure che si intende preparare.

Prendiamo in questo caso il dottorato di Bari che, nella sezione “Spendibilità del titolo nel campo della ricerca di base e applicata e sul mercato del lavoro”, precisa:” Il dottorato forma soggetti dotati di competenze specialistiche ed in grado di produrre ricerca nel campo della storia moderna e contemporanea europea. Gli sbocchi possibili sono le università e gli istituti di ricerca europei, le soprintendenze ai beni culturali, gli archivi e le biblioteche, gli enti per lo studio, la pianificazione e la conservazione del territorio e dell’ambiente in quanto prodotto dell’uomo, le iniziative pubbliche e private di formazione permanente e di divulgazione delle conoscenze specialistiche nel campo della storiografia, le case editrici di cultura, gli istituti di cultura italiana all’estero, i settori di intervento culturale e di valorizzazione del patrimonio identitario di enti locali e centrali. Si sottolinea in particolare la domanda di storia prodotta dalle nuove leggi regionali

² <http://www.dssg.unifi.it/sds/> consultato l’11.02.09

³ <http://www.dsebari.uniba.it/index.htm> consultato l’11.02.09

riguardanti a ‘pianificazione di area vasta’ e, più in generale, da un mutamento sostanziale, prodottosi negli ultimi venti anni, delle culture e delle procedure di pianificazione territoriale, intesa non più come ‘invenzione’ ingegneristica dei territori, ma come interazione organizzata con le comunità passate e presenti”⁴.

Va sottolineato che lo sbocco universitario è esplicitamente richiamato sia nel sito di Padova che in quello di Firenze, dove si dice esplicitamente:” formare ricercatori nell’ambito storico, tenuto conto che il dottorato rappresenta anche il primo gradino verso la docenza universitaria”⁵.

L’attività didattica

Passando poi all’impianto della didattica, credo che corra l’obbligo di ricordare quanto aveva scritto nel 2002 Enrico Francia, perché mi sembra che il quadro di fatto non sia molto cambiato, anzi le differenze, possiamo dire, sono diventate col tempo più macroscopiche.

Scrivendo Francia:” I percorsi formativi che ho potuto prendere in esame presentano un’articolazione molto differente tra loro, che va dal semplice ciclo di seminari, tenuti spesso da docenti esterni al dottorato, all’organizzazione di veri e propri corsi, con cicli di lezioni fortemente tematizzate e tenute dai membri del collegio dei docenti”⁶.

In effetti partendo dal dato comune che in tutti i dottorati è prevista l’attività di preparazione della tesi con la presenza di un *supervisor* e con verifiche periodiche per il superamento dell’anno, se entriamo nello specifico dell’attività didattica gli scenari sono molto diffusi.

Credo comunque che, al di là delle diverse performance, vi sia un problema economico: sono infatti pochi i dottorati che hanno una dotazione finanziaria per l’organizzazione del dottorato⁷.

Io presento qui due casi che mi sembrano abbastanza emblematici:

- a) Quello del dottorato di Siena, che articola la didattica con corsi e crediti, arrivando a far acquisire al dottorando ogni anno 60 crediti;
- b) Quello del dottorato di Pavia che si limita ad una ridottissima attività seminariale.

*Il caso di Siena*⁸

⁴ *Ibidem*

⁵ <http://www.dssg.unifi.it/sds/>. cit..

⁶ E.Francia, *I dottorati di ricerca in Storia Contemporanea*, Annale Sissco, III, 2002, ora consultabile in <http://www.sissco.it/index.php?id=177>, per la citazione si veda p. 13.

⁷ Il dato economico non risulta dai siti, ma da un confronto con i colleghi impegnati nei diversi dottorati mi è sembrato di capire che sia un problema abbastanza trasversale. Tra coloro che ho potuto sentire e come peraltro è stato confermato in sede di Convegno, da questo punto di vista un’isola felice è Padova che ha una dotazione non solo per le borse ma anche per l’organizzazione delle attività del dottorato. Discorso a parte andrebbe fatto per i dottorati del Istituto di Scienze Umane e per l’Istituto di studi avanzati di Lucca che hanno cospicue dotazioni.

⁸ Tutte le indicazioni sono consultabili al sito http://www.gips.unisi.it/dottorato-modernità/new_calendario/61/

La scuola dottorale di Siena è composta in tre sezioni: Diritto pubblico, geografia e Storia della Società contemporanea

Presenterò qui l'attività didattica della Sezione di Storia.

Al primo anno l'attività formativa si articola tra lezioni ed elaborazione del progetto di ricerca.

I 60 crediti del primo anno sono così ripartiti: 30 crediti (insegnamenti comuni); 15 crediti (preparazione della tesi di dottorato); 15 crediti (partecipazione ad attività seminariali o convegnistiche, pubblicazioni, soggiorni all'estero).

I 30 crediti di insegnamenti comuni, che significa che su questi convergono i dottorandi anche delle sezioni di diritto pubblico e di geografia sono così ripartiti:

- Metodologie della ricerca storica in età contemporanea (5 crediti)
- Storia della storiografia dell'età contemporanea (5 crediti)
- Metodologia della scienza giuridica. Profili generali e del settore giuspubblicistico (5 crediti)
- Dottrina della costituzione e dello Stato nell'età contemporanea (5 crediti)
- Metodi e fonti per l'indagine e la ricerca geografica (5 crediti)
- L'evoluzione della ricerca geografica in relazione ai principali paradigmi scientifici (5 crediti).

Al secondo anno i 60 crediti sono così suddivisi: 20 crediti (attività didattiche); 20 crediti (partecipazione ad attività seminariali o convegnistiche, pubblicazioni, soggiorni all'estero); 20 crediti (preparazione della tesi di dottorato).

Al terzo anno invece: 10 crediti (attività didattiche); 20 crediti (partecipazione ad attività seminariali o convegnistiche, pubblicazioni, soggiorni all'estero); 30 crediti (preparazione della tesi di dottorato).

Nel secondo e terzo anno l'attività formativa segue percorsi diversi per ogni sezione della Scuola.

Il caso di Pavia⁹

Del dottorato in Istituzioni, idee, movimenti politici nell'Europa contemporanea, ho guardato il percorso in "Costituzioni e Amministrazione" che ha una storia più lunga perché nasce nel 1993 a Camerino con il nome di "Storia costituzionale e amministrativa dell'età contemporanea XIX XX secolo".

⁹ Le indicazioni che seguono in <http://www-1.unipv.it/webdsps/dottorato/storia.html>

Il piano didattico di questo dottorato si è andato progressivamente assottigliando fino ad arrivare nel 2008 a prevedere solo 3 incontri: 2 lezioni, per complessivamente 3 ore, e 1 Convegno.

Il corso dottorale in “Storia Contemporanea del XIX e XX secolo-Federico Chabod”

Vengo ora alla mia esperienza di Bologna. Il corso dottorale ha in realtà una storia abbastanza lunga alle spalle, nasce infatti nel 1995 come dottorato tra quattro sedi consorziate (Bologna, Luiss-Guido Carli, Aquila e Suor Orsola di Napoli). Negli anni le sedi si sono ridotte, anche se i docenti che vi afferivano al momento della fondazione sono rimasti all'interno del dottorato a titolo personale. Oggi le sedi consorziate restano: Bologna, Luiss e Perugia, ma fanno parte del dottorato docenti di altre università: Napoli Suor Orsola e Napoli Federico II, Cassino, Modena-Reggio e Bergamo. Ora tuttavia si stanno ampliando i riferimenti in quanto si stanno costruendo sinergie con l'Università di Potsdam, con cui si sono fatte già nel corso dell'ultimo anno attività comuni, e con Sciences-Po.

Nel 2005 con l'istituzione delle Scuole di dottorato, lo Chabod è confluito, secondo una logica di Ateneo, nella Scuola dottorale in Scienze politiche e sociali, venendo dunque a convivere con diversi altri corsi dottorali riconducibili a discipline di ambito anche molto diffusi che vanno dalla Scienza Politica alla Sociologia, dalla Criminologia alla Storia delle Dottrine fino a un corso dottorale di natura interdisciplinare (Cooperazione e Sviluppo) in cui convivono all'interno diverse anime dalla Storia alla Statistica passando per Agraria.

La Scuola risulta, vista la molteplicità degli ambiti disciplinari, un mero contenitore la cui unica funzione è in ultima analisi garantire una distribuzione delle risorse secondo i criteri che di anno in anno l'Ateneo consiglia. Conseguentemente ogni corso dottorale organizza la propria attività didattica.

L'attività didattica

Lo Chabod fino al 2005 aveva impostato la sua attività didattica su due direttrici:

- Tutorship di ogni singolo dottorando in relazione al progetto di ricerca;
- Partecipazione a Convegni e Seminari dedicati, inerenti i diversi progetti di ricerca, in genere organizzati a turno dalle sedi consorziate.

A partire dal 2006 ci si è orientati verso un progetto formativo volto a far approfondire al dottorando snodi di rilievo della storia contemporanea in una dimensione internazionale, spaziando dagli studi sulle famiglie politiche ai cultural studies e ai gender studies.

Attraverso progressivi aggiustamenti oggi l'impianto didattico prevede per i primi due anni:

- Un periodo intensivo di 2 settimane a giugno per un monte ore complessivo di 60 ore (suddivise in seminari giornalieri con partecipazione attiva dei dottorandi ai quali sono state

assegnate preventivamente per ogni giornata delle reading specifiche). Ogni anno alla fine del corso il dottorando è chiamato a preparare un paper di non meno di 20 cartelle su un tema legato ad uno dei seminari svolti;

- 15 ore da spendersi in Convegni e seminari organizzati dal dottorato.

- E' obbligatoria la partecipazione all'Workshop nazionale dei dottorandi organizzato con il patrocinio della Sissco;

- E' obbligatoria la partecipazione a Cantieri di Storia.

Il passaggio d'anno viene accordato in base a una valutazione complessiva che prevede: la verifica sullo stato di avanzamento della ricerca; la partecipazione attiva alle attività seminariali; la valutazione sul paper preparato ogni anno dopo il corso seminariale

Nel terzo anno, invece, viene organizzato per ogni singolo dottorando un seminario nel quale il dottorando è chiamato a presentare una relazione inerente il suo progetto di ricerca e a discuterla con il Collegio dei docenti, gli altri dottorandi e un esperto esterno al dottorato.

Nel terzo anno, il dottorando continua a partecipare all'attività convegnistica, ma non sono previste invece lezioni seminariali specifiche.

La selezione all'accesso

Dal 2005 sono cambiati anche i criteri con i quali viene fatta la selezione dei dottorandi. Si è affiancato infatti al tema, che ha sempre avuto la caratteristica di essere un tema di ampio respiro in modo da permettere a tutti di svolgere un elaborato in base alla propria esperienza di studio e di ricerca, un questionario volto a valutare le conoscenze di storia a livello manualistico¹⁰ e la presentazione del progetto di ricerca da discutere durante il colloquio. Sul progetto di ricerca il Collegio è sovrano, nel senso che se non ha al proprio interno le competenze per seguire quel progetto può chiedere al dottorando di rivedere il progetto stesso.

¹⁰ Il questionario è formato da 30 domande o a multiple choice o a risposta aperta. Se il dottorando non risponde in modo corretto ad almeno la metà dei quesiti non si prende neppure in considerazione l'elaborato scritto.